

tempo ormai di tentare la distruzione, o almeno l'indebolimento della potenza ottomana, a cui avevasi lasciato pigliare troppo funesto vigore.

Accettate alla fine di unanime assenso queste risoluzioni, fu deliberato, che si ammetterebbe il chaùs all'udienza del Collegio senza veruna delle consuete formalità e senz'altro accompagnamento che del segretario Luigi Buonriccio e di due dragomani. Giunse infatti a Venezia Cubat sopra una galera della repubblica; ed entrato che fu nel porto, lo si custodì con somma diligenza a fine d'impedirgli qualunque comunicazione con chicchessia. Fu introdotto nel Collegio come un semplice particolare: bensì gli fu assegnato a sedere il solito posto degli ambasciatori, alla destra del seggio ducale. Egli, entrato all'udienza, baciò la veste del principe e dopo molte riverenze sedutosi, presentò una borsa di tessuto d'oro, nella quale, secondo il costume di quella nazione, era chiusa la lettera del sultano Selim II: e in presentandola disse: « Principe serenissimo: qui è chiusa una lettera del mio Signore; quando avrete inteso ciò ch'egli desidera, me ne darete risposta. » — « La vi si darà; » soggiunse il doge con dignitosa gravità. Alle quali parole tenne dietro un profondo silenzio; per cui stando sopra di sè Cubat con l'animo travagliato, nè vedendo che altro gli si dicesse, ripigliò il discorso così (1): « Signori, Mehemet, primo pascià, m'ha commesso, ch'io debba dirvi, che a lui grandemente rincresce, essere venuta occasione di romper quella pace, la quale egli ha sempre con ogni studio cercato di conservare: ma le querele venute alla Porta tante volte et da tante parti, de' poco amichevoli portamenti usati dai ministri di questo stato et principalmente del ricapito et favore dato in Cipro a' corsari Ponentini, da' quali appunto questo stesso anno grandissimi danni sono stati inferiti a munsulmani, hanno fatto sì grande impressione nell'animo del Signore, et

(1) Ved. il Paruta, *Hist. della guerra di Cipro*, lib. I.